

Mariano Fresta

## IL DIAVOLO FA LE PENTOLE

Nelle culture folkloriche, l'esperienza generale di vita si è depositata e strutturata, nel corso dei millenni, nei proverbi e nelle espressioni sentenziose. Possiamo dire che non c'è vicenda quotidiana che non trovi la sua giustificazione e la sua verifica in una massima. Il fatto, poi, che l'umanità sia vissuta per circa diecimila anni in una società agraria, ha determinato che la stragrande maggioranza dei proverbi e delle frasi sentenziose sia caratterizzata da riferimenti al mondo e alla mentalità contadina. Ma dai proverbi è difficile trarre informazioni riguardanti condizioni e processi di lavoro, perché spesso i riferimenti ai tempi, ai modi e agli utensili servono a trarre considerazioni di ordine morale e a suggerire comportamenti etici e generiche norme di vita; solo in tempi più recenti i proverbi hanno costituito quasi un calendario, un'agenda delle attività agricole, tanto da consentirci di individuare alcuni degli aspetti essenziali dell'organizzazione del lavoro e dei rapporti di produzione dell'età in cui sono stati conati<sup>1</sup>.

Nella società agraria arcaica, il contadino, nel tempo che gli rimaneva libero, svolgeva anche qualche lavoro di artigianato: confezionava zoccoli, ceste, accomodava gli arnesi rotti, mentre le donne si dedicavano alla filatura e alla tessitura. Pochi dunque erano quelli che svolgevano lavori artigianali: tra questi assumevano una grande importanza il fabbro, il calderaio (colui che accomodava le pentole, spesso di rame), il carraio (il costruttore dei carri agricoli) e il fornaciaio.

Secondo alcuni proverbi, gli artigiani godevano di una condizione di vita meno difficile di quella del contadino; infatti, *Tutti i mestieri / dan da mangiare*, e *Chi ha un mestiere / di fame non muore*. Qui il termine *mestiere* non è da intendersi in senso generale, ma in quello di un lavoro specialistico. Il concetto, che l'artigiano se la passi meglio del contadino, è poi ribadito da un proverbio molto più esplicito: *La pignatta dell'artigiano / se non bolle oggi, bollirà domani*. Un altro, riferito all'attività del fabbro, indispensabile nella società agraria, perché costruiva e riparava gli strumenti del lavoro contadino (zappe, vanghe, aratri, picconi, ecc.), è addirittura ottimistico: *Chi batte ferro / batte oro*.

Tuttavia, una volta scelta un'attività, bisognava svolgerla con coscienza, precisione, serietà, e, diremmo oggi, con professionalità, perché, ricordano altre due massime: *Cento mestieri / non uno di buono*; *Cento mestieri / e mille miserie*. Il lavoro dell'artigiano, infatti, non può essere improvvisato, ma si deve basare sull'oculatezza, sulla pazienza, e su un'esperienza lunga che sopperisce alla mancanza della teoria; così:

*Prima si guarda il buco / e poi si fa il cavicchio;*

basta l'occhio esercitato, non è necessario il metro. Ma la perizia maggiore è certamente quella del bottaio, che il proverbio indica come uno capace di

*dare un colpo al cerchio / e uno alla botte.*

Oggi questa massima si usa per indicare qualcuno che si barcamena, che si destreggia tra due cose contrastanti fra loro; ed invece l'immagine rimanda al bottaio intento a unire, con cerchi di ferro, le doghe alla botte: l'operazione è difficile perché bisogna battere, simultaneamente, con il mazzuolo sulle doghe per assestarle, e sul cerchio di ferro per farlo scendere al punto di calzare perfettamente le doghe.

Non tutti gli artigiani, però, sono forniti di grandi capacità tecniche e manuali. Nei proverbi quelli più presi di mira risultano i sarti e i falegnami. Di questi ultimi si dice:

<sup>1</sup> Si vedano: V. PIETRELLI, *Il contadino e la città in un Almanacco per il senese: note sulla ideologia del "buon mezzadro" negli scritti educativi per il popolo*, in Clemente ed Altri, *Mezzadri, letterati e padroni*, Sellerio Palermo 1980, p. 131; M. FRESTA, *Struttura e contenuto dei proverbi. Brevi considerazioni su un gruppo di proverbi raccolti nelle campagne della Val di Chiana senese*, in *Realtà linguistiche di una terra di frontiera*, Atti della giornata di studi in onore di Poggio Bracciolini, Terranova Bracciolini 1988, pp. 59-67.

*Stucco e pittura / il falegname fa bella figura  
Se non ci fosse la colla e lo stucco / il falegname sarebbe distrutto,*

mentre dei primi si recita: *Il ferro da stiro / è il ruffiano dei sarti.*

I proverbi sembra che esprimano giudizi di merito sugli artigiani: tra questi ci sono quelli utili ed indispensabili e ci sono quelli di cui, potendo, si può fare a meno. Uno di questi è il calzolaio, cui si ricorreva solo in casi rari, i contadini essendo capaci di farsi da soli gli zoccoli, utilizzando una vecchia tomaia da inchiodare su una suola di legno. Per questo, probabilmente, è nato il seguente detto, in cui è chiaro il favore di cui gode il fabbro presso la comunità contadina, tanto da essere oberato di lavoro, mentre il calzolaio appare come uno che ha poca voglia di lavorare:

*Il calzolaio se vuole / il fabbro se può.*

Sarti e calzolai, poi, sono associati in una massima che può contenere qualche elemento dispregiativo, ma che può anche dire che il lavoro da svolgere è tanto che i due artigiani non hanno tempo per pensare a se stessi (almeno oggi si usa in questo senso):

*Gli scarpai han sempre le scarpe rotte / ed i sarti le pezze nel culo.*

C'è poi una massima che riguarda tutti indistintamente gli artigiani, i quali spesso e volentieri non rispettano i termini della consegna del lavoro:

*Artigiano che non mente / non ha mestiere tra la gente.*

Così come accade con i proverbi agrari, anche quelli che si riferiscono al mondo artigianale spesso assumono il tono delle massime normative ed etiche, alcune delle quali godono di una grande circolazione anche oggi e sono ampiamente usate nel parlare quotidiano. Come i seguenti, che si riferiscono al lavoro del fornaciaio:

*Il diavolo fa le pentole / ma non i coperchi  
Tanto va l'orcio alla fonte / o che si smanica o che si rompe.*

Oppure questo, ispirato al lavoro del fabbro:

*Quando sei martello batti / quando sei incudine para,*

che suggerisce una certa accettazione delle vicende della vita; ma poi si aggiunge, assennatamente, pur se con qualche carenza di amore per il prossimo:

*Meglio martello / che incudine.*

Al quale si contrappone, con chiara allusione sessuale:

*Dura di più l'incudine / che il martello.*

Il seguente, oltre ad appartenere al gruppo che dà indicazioni di ordine generale, si eleva fino alla speculazione metafisica:

*Chi ha fatto il mondo lo può mutare / e chi fa il carro lo sa disfare;*

quest'ultimo si ispira al lavoro del carraio, un altro artigiano che svolgeva un'importantissima funzione nel mondo agrario.

Naturalmente anche il muratore è indispensabile; a lui i proverbi riservano qualche consiglio:

*Chi mura d'inverno / mura in eterno,*

ma nello stesso tempo lo raffigurano come uno che, oltre ad essere presente dappertutto, può prendersi delle libertà che ad altri sono vietate:

*Non c'è chiesa né casa di signore / dove non ci pisci il muratore.*

Anche il fornaciaio appare in possesso di ampie facoltà di decisioni:

*Il pignattaro / attacca il manico dove gli pare,*

ma si ha l'impressione che il proverbio sia metaforico e che il *pignattaio* non è altro che colui che detiene il potere.

In qualcuna di queste massime ricorre anche il senso dell'economia contadina, secondo la quale niente si butta e tutto si può riutilizzare e trovare una nuova funzione:

*Quel che non è buono per le suole / è buono per i tacchi.*

Per concludere questa breve carrellata di proverbi dedicati all'artigianato, prendiamo gli ultimi tre che ci sono rimasti<sup>2</sup>.

*Fucina non toccare / farmacia non leccare:* forse vuole indicare la pericolosità di certe attività, oppure vuole insegnare che chi non è del mestiere è bene che stia lontano dal prendere certe iniziative, che potrebbero fargli male o procurargli un danno.

*Io son calderaio / e tu mi vuoi tingere:* il calderaio, o lattoniere, girava per le campagne e riparava pentole e caldaie, sporche di nero fumo. Finiva per diventare nero anche lui. Qui la massima è metaforica: tu pensi di ingannarmi, ma io sono più furbo di te. C'è anche un atteggiamento di superiorità particolare in quella congiunzione *e* che apre la seconda parte del proverbio, come a dire: guarda che oltre che più furbo sono anche più esperto!

*Le pignatte si fanno / con tutt'una creta:* il fornaciaio, dovendo fabbricare una pentola, deve saper calcolare la quantità di argilla che occorre per fare l'utensile che ha in mente, senza ricorrere, durante il lavoro, ad aggiunte o a sottrazioni di materia. Qui ci sembra sia condensata tutta la perizia tecnica dell'artigiano, insieme con il concetto che il senso della misura e la logica devono essere il perno intorno al quale gira ogni attività umana, manuale o intellettuale che sia.

(Pubblicato in Guida al *Museo della terracotta di Petrolio*, Protagon, Siena 2001)

<sup>2</sup> I proverbi sono stati tratti da *Atlante paremiologico italiano*, a cura di T. Franceschi, in «Studi urbinati», supplemento linguistico, Univ. Di Urbino, 1981-84.

